

## COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO — AFFARI INTERNI  
E DI CULTO — ENTI PUBBLICI

CXIX.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RICCIO

## INDICE

	PAG.
<b>Disegno e proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e rinvio</i> ):	
Riordinamento degli Enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate e provvidenze a favore dei medesimi. (4034);	
DE GRADA ed altri: Ordinamento e finanziamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici. (1130);	
SANTI e NOVELLA: Riordinamento degli Enti lirici e sinfonici. (1209);	
VIZZINI: Riordinamento del teatro lirico. (1540);	
MERLIN ANGELINA: Per la riforma del teatro italiano. (1581);	
GIOIA ed altri: Costituzione dei consorzi per il teatro lirico. (1799);	
MIGLIORI ed altri: Riordinamento dell'Ente Autonomo Teatro alla Scala di Milano. (3926) . . . . .	1235
PRESIDENTE . . . . .	1235, 1238, 1246
DAL CANTON MARIA PIA . . . . .	1246
DE GRADA . . . . .	1243, 1244, 1246
DI GIANNANTONIO . . . . .	1244, 1246
FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . .	1238, 1244, 1246
GAGLIARDI . . . . .	1245
GREPPI . . . . .	1241
LAJOLO . . . . .	1242
MERLIN ANGELINA . . . . .	1238
SCIOLIS, <i>Relatore</i> 1236, 1238, 1242, 1244, 1246	
VIVIANI LUCIANA . . . . .	1246

La seduta comincia alle 9,35.

VERONESI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.*(E approvato).*

Seguito della discussione del disegno di legge:

**Riordinamento degli enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate e provvidenze a favore dei medesimi (4034) e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati De Grada ed altri: Ordinamento e finanziamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici (1130) (Urgenza); Santi e Novella: Riordinamento degli Enti lirici e sinfonici (1209) (Urgenza); Vizzini: Riordinamento del teatro lirico (1540) (Urgenza); Merlin Angelina: Per la riforma del teatro italiano (1581); Gioia ed altri: Costituzione dei consorzi per il teatro lirico (1799) (Urgenza); Migliori ed altri: Riordinamento dell'Ente Autonomo Teatro alla Scala di Milano (3926).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Riordinamento degli enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate e provvidenze a favore dei medesimi » e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati De Grada, Berlinguer, Greppi, Alicata, Adamoli, Comandini, Fasano, Iotti Leonilde, Laconi, Lajolo, Nannuzzi, Negarville, Seroni, Sulotto, Ravagnan, Roffi, Speciale, Vidali, Viviani Luciana: « Ordinamento e finanziamento de-

## III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1962

gli Enti autonomi lirico-sinfonici »; Santi e Novella: « Riordinamento degli Enti lirici e sinfonici »; Vizzini: « Riordinamento del teatro lirico »; Merlin Angelina: « Per la riforma del teatro italiano »; Gioia, Gagliardi, Romano Bartolomeo, Petrucci, Bontade Margherita: « Costituzione dei consorzi per il teatro lirico »; Migliori, Pedini, Alessandrini, Anzimenti, Baroni, Belotti, Berté, Biaggi Nello, Bianchi Fortunato, Buttè, Buzzetti Primo, Castelli, Colleoni, Del Bo, Ferrari Giovanni, Gennai Tonietti Erisia, Gitti, Lombardi Giovanni, Montini, Rampa, Repossi, Ripamonti, Sangalli, Vicentini, Zanibelli, Zugno: « Riordinamento dell'Ente Autonomo Teatro alla Scala di Milano ».

Prego il relatore Sciolis di fare il punto della situazione.

SCIOLIS, *Relatore*. Desidererei fare una brevissima premessa e, cioè, richiamarmi anzitutto alla relazione da me fatta in questa Commissione nel marzo 1961. Si era discusso, allora, sulla situazione degli enti lirici in rapporto alle cinque proposte di legge presentate da varie parti politiche; si era iniziata, già allora, la discussione generale sul problema dei teatri; a queste proposte è seguita una sesta degli onorevoli Migliori ed altri relativa al riordinamento dell'Ente autonomo Teatro alla Scala di Milano ed è stato presentato il disegno di legge governativo n. 4034 per il riordinamento degli enti lirici e delle istituzioni assimilate.

È stato, successivamente, nominato un comitato ristretto anche per l'esame della legge per il riordinamento del teatro drammatico, della lirica minore e della concertistica di cui si iniziò la discussione.

Il Comitato ristretto a maggioranza, e per alcuni aspetti all'unanimità, proporrebbe ora all'attenzione della Commissione generale la seguente risoluzione: dare corso immediato, per ovvie necessità, ad uno stralcio della legge n. 4034; in altre parole dare agli enti autonomi lirici un sufficiente, se non completo, finanziamento perché possano soddisfare le loro esigenze mentre, Commissione e Governo, per quanto il tempo lo consenta, proseguiranno alla elaborazione completa della legge per gli enti lirici; a maggioranza il Comitato ristretto propone di abbinare a questa legge anche il problema concernente la lirica minore e la concertistica.

Questa proposta presenta delle difficoltà di attuazione per le fonti di finanziamento derivanti da proventi finora diversi.

In secondo luogo il Comitato ristretto propone all'unanimità di continuare contempo-

aneamente la discussione per la risoluzione dei problemi connessi con la legge n. 3487 relativa al riordinamento del teatro drammatico e di prosa. Da ciò è derivata la presente proposta di attuare uno stralcio di quattro articoli della legge stessa.

È noto che poche settimane fa la Camera ed il Senato hanno approvato uno stralcio dell'articolo 4, approvando l'erogazione di un importo di 2 miliardi e 500 milioni a copertura parziale degli oneri dei bilanci degli enti autonomi fino al 30 giugno 1962, per cui sarà prossimamente provveduto alla stipulazione dei mutui.

Io devo ricordare che la reale situazione degli enti lirici, malgrado questo finanziamento che avrebbe dovuto diminuire il disavanzo esistente, è delicata e difficile. Per i dati che sono a mia conoscenza, cioè i dati dei consuntivi al 30 giugno 1961, che risultano ai competenti uffici del Ministero del tesoro, si rileva che il disavanzo fino allora era di un miliardo e 704 milioni ed è anche da ritenere, per giudizio concorde del Tesoro e del Ministero dello spettacolo, che il disavanzo con quello della stagione passata, al 30 giugno 1962, sarebbe ammontato a 3 miliardi e 800 milioni, cosicché il disavanzo complessivo dovrebbe oscillare tra i 5 e 6 miliardi al 30 giugno 1963.

Io ritengo che sarà maggiore, ma non ho dati precisi, perché i consuntivi non sono stati ancora presentati. Se questi dati da me riferiti sono esatti, e ritengo siano molto vicini alla realtà, la situazione degli enti, malgrado la iniezione di ossigeno dovuta ai mutui fissati dalla legge, di due miliardi e mezzo, dovrebbe lamentare un disavanzo complessivo di tre miliardi già in partenza.

Da questa obiettiva necessità deriva la conseguenza di assicurare, fin d'ora, un minimo di finanziamento, per garantire agli enti un contributo fisso ed annuale in forme diverse dal passato. I colleghi sanno, e non mi soffermo su questo, che era stanziata a favore degli enti lirici una somma derivante dai diritti erariali, nella misura del 12 per cento, successivamente modificata e fu autorizzata una spesa di lire 1.843 milioni da destinare alla concessione di sovvenzioni straordinarie. Con la legge che autorizzava quest'ultima spesa, però, veniva ridotta la somma destinata al settore, che fu fissata nella misura del 12 per cento sull'ottantacinque per cento dei diritti erariali e, cioè, in pratica il 10,2 per cento del gettito dei diritti stessi.

Da questa situazione derivava e deriva, fino ad oggi, un ritardo nella concessione dei con-

tributi e, quindi, un aggravamento della situazione finanziaria degli enti lirici che hanno dovuto contrarre anticipazioni bancarie, con un onere pesante dell'otto o nove per cento che andò ulteriormente aggravandosi tanto da rendere necessaria l'autorizzazione a contrarre mutui o anticipazioni. Sembra, perciò, di dover concordemente giudicare che lo sforzo fatto dal Ministro, di portare la sovvenzione da 2 miliardi e 350 milioni a 5 miliardi, secondo le modalità di cui diremo, costituisca una conquista nel sistema, perché è la prima volta che nel bilancio del Ministero dello spettacolo, per il teatro lirico, si provvede con una somma notevole e, soprattutto, con un fondo che è iscritto in modo permanente nello stato di previsione della spesa del Ministero. Questa è una conquista che si deve registrare.

Che, poi, si possano sollevare dei dubbi sulla congruità della somma è altra cosa. Mi si consenta qualche osservazione prima di concludere. Nel corso di questa discussione — sia fra gli enti interessati, sia con il personale di vario genere che trova occupazione nel teatro, sia con il mondo della cultura, perché il teatro non possiamo non annoverarlo come fenomeno sociale e culturale — sono sorti dibattiti che esprimono interessi diversi e, nella difficoltà della materia, ho sentito esprimere, anche con obiettività, proposte di soluzioni diverse da quelle che sono state prese.

Dovrei, pure, accennare alla difficoltà derivante da impostazioni diverse, come quella di considerare, in rapporto alla legge del 1946, la preminenza degli enti maggiori sui minori e la tendenza da parte di alcuni a considerare la Scala di Milano, l'Opera di Roma e il San Carlo di Napoli come teatri che dovrebbe essere, in qualche modo, nazionalizzati, mentre per gli altri si provvederebbe in altro modo.

Io vorrei mettere dinanzi ai colleghi una preoccupazione cioè quella di non operare male in un settore tanto delicato perché se la lirica, in genere, ha un'importanza culturale e sociale, evidentemente non si dà un respiro nazionale, e quindi per tutte le regioni e città, alle manifestazioni di arte se non si rendono possibili le manifestazioni stesse per tutto il territorio nazionale.

Limitare l'attività agli enti maggiori soltanto, nazionalizzando e dando loro una stabilità garantita dallo Stato, e dare agli altri enti altre forme significherebbe, a mio avviso, ridurre per ciò stesso le possibilità di attività nei singoli centri e rendere meno attraente il teatro rispetto all'attività professionale di

molte persone, che per lunghi anni devono dedicarsi a quest'attività per raggiungere un'adeguata possibilità d'espressione e rendere con ciò meno anemica la vita del teatro.

Agli enti maggiori, quale la Scala di Milano, l'Opera di Roma, il Comunale di Firenze, Santa Cecilia, il San Carlo di Napoli, oggi vengono erogati complessivamente contributi pari al 76 per cento, mentre il 24 per cento va agli altri enti; da parte dello Stato per questi enti viene fatto uno sforzo considerevole, anche se per detti grandi teatri corrisponde una partecipazione di pubblico che, in parte, si identifica con questo rapporto di tre quarti e di un quarto dei contributi statali.

Senza soffermarmi su altre considerazioni d'ordine generale faccio presente che esiste un grosso problema; infatti per il loro senso di responsabilità il Ministero dello spettacolo e gli organi di controllo sono preoccupati — questo si verifica al Ministero del turismo e spettacolo e più ancora al Ministero del tesoro — di trovare, ad ogni fine stagione, incrementato il disavanzo per le attività non sufficientemente controllate. Questo incremento, dovuto a valutazioni soggettive e periferiche dell'attività degli enti, porta ad un disavanzo di notevole entità e questa preoccupazione non è indifferente, perché risponde a due esigenze antitetiche: il controllo della spesa e l'autonomia dell'attività di enti che esprimono l'attività delle singole regioni.

Ritengo che una soluzione equa possa essere trovata prendendo come punto di partenza un finanziamento statale idoneo ed un'attività degli enti adeguata.

Riconosco che oltre al contributo dello Stato debba pensarsi a forme di contribuzione che derivino da altre fonti. Il problema deve essere visto anche in previsione dell'attuazione dell'ordinamento regionale: ma non possiamo legiferare oggi su quello che potrà essere il domani, magari prossimo.

Con queste osservazioni, con queste preoccupazioni e con questa realtà oggettiva del teatro, a me sembra che si possa addivenire ad una conclusione provvisoria nel senso di discutere oggi questo stralcio, di quattro articoli che propongo alla Commissione.

L'articolo 1 elenca gli enti cui va dato il contributo; l'articolo 2 riguarda le misure dell'erogazione del fondo da distribuirsi; l'articolo 3 precisa che non si tratta più di circa 2 miliardi e ottocento milioni, ma che viene costituito un fondo di lire 5 miliardi nello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo. L'articolo 4, che è uno stralcio dell'articolo 21 della legge, fissa

il fondo di 5 miliardi con questa struttura: lire due miliardi e trecento cinquanta milioni derivanti dalla riduzione dello stanziamento al capitolo dello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo corrispondente al capitolo n. 58 dell'esercizio 1961-62; lire 650 milioni mediante riduzione del fondo speciale dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il finanziamento degli oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso; lire 2 miliardi derivanti dall'aumento del canone spettante allo Stato sui proventi effettivi lordi della Società R.A.I. Radio-televisione italiana.

In data 17 ottobre 1962 la V Commissione Bilancio ha inviato, richiamandosi al disegno di legge ed a tutte le proposte esistenti, il seguente parere: « La Commissione delibera di esprimere parere favorevole subordinatamente alle seguenti condizioni: 1°) che il provvedimento risulti coordinato con la proposta di legge di iniziativa del deputato Riccio, n. 4122, già approvata dalla Camera, e con la quale sono state già adottate, a stralcio del disegno di legge in esame, le più urgenti provvidenze da questo disposte (all'uopo sarà necessario sopprimere gli ultimi tre comma dell'articolo 4, l'articolo 18 e l'ultima parte dell'ultimo comma dell'articolo 21); 2°) che risulti preventivamente perfezionata la stipula della convenzione tra Stato e la R.A.I.-TV. e che tale convenzione preveda un adeguato aumento del canone corrisposto allo Stato sì da assicurare la maggiore entrata di lire 2 miliardi cui l'articolo 21 del disegno di legge fa riferimento per assicurare la copertura di una corrispondente quota parte della maggiore spesa implicata.

La Commissione delibera inoltre di esprimere parere favorevole anche sulle proposte di legge nn. 1130, 1209, 1540, 1581, 1799, 3926 nei limiti di spesa e sulla base delle indicazioni di copertura di cui al disegno di legge n. 4034 ».

Pertanto la Commissione Bilancio si dichiara favorevole allo stanziamento dei cinque miliardi alla condizione che le norme emanate risultino coperte.

Per quanto riguarda la parte *sub-2*, nella precedente relazione ho fatto cenno, secondo quanto risulta dai dati in mio possesso al fatto che con la R.A.I.-TV., con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180, era stata stipulata una convenzione in cui si precisava, all'articolo 21, che la società concessionaria dava il 2 per cento dei propri proventi lordi a favore delle attività artistiche e culturali.

Occorrerà, pertanto, che sia perfezionata la stipula della convenzione tra lo Stato e la R.A.I.-TV in modo che siano stanziati e messi a disposizione questi nuovi fondi...

**PRESIDENTE.** La fonte normativa è il decreto del Presidente della Repubblica.

**SCIOLIS, Relatore.** In conclusione, proporrei a nome mio e della maggioranza della Commissione di approvare lo stralcio e di continuare nello studio del merito per poter elaborare, per quanto è possibile, e se è possibile, la legge per gli enti lirici unendo ad essi la parte riguardante la lirica minore e la concertistica.

In secondo luogo potremmo procedere parallelamente con la legge n. 3487, per la parte concernente il teatro di prosa ed il teatro drammatico.

Su questo punto chiedo il parere del Presidente e della Commissione.

**MERLIN ANGELINA.** Chiedo una spiegazione; la proposta di legge da me presentata che fine fa ?

**SCIOLIS, Relatore.** La sua proposta di legge non prevede stanziamenti di somme particolari; è una legge che detta delle norme direttive soltanto.

**PRESIDENTE.** Ritengo doveroso precisare che non vi è alcuna proposta di sospensiva della discussione del disegno di legge e delle proposte di legge sugli enti lirici, per cui il Comitato ristretto riprenderà lo studio e l'esame di tutte queste proposte di legge in una con il disegno di legge. Lo stralcio è operato, ripeto, sulle sole norme economiche in rapporto all'urgenza del finanziamento, per evitare anche interessi passivi a carico degli enti stessi.

**FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo.** Ho chiesto la parola, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, perché credo che alla relazione chiarissima del deputato Sciolis, debbano essere aggiunti da me altri elementi ai fini dell'utilità del dibattito.

Il relatore Sciolis ha messo in evidenza la situazione finanziaria. Questa situazione drammatica, voi tutti la conoscete, rivela le penose difficoltà in cui si dibattono gli enti lirici ed alle quali è soprattutto sensibilissima la pubblica opinione.

Perché la legge prevede un contributo di 5 miliardi? Quando assunsi il ministero, la situazione era quella deficitaria degli ultimi dieci anni. Vi è stata una leggera inaspettanza nell'affermazione del collega Sciolis circa la cifra di 2 miliardi e 350 milioni, perché a tale cifra, che rappresentava e rappresenta lo stanziamento annuo iniziale del fon-

do, debbono aggiungersi i 600-650 milioni circa intorno ai quali, annualmente, si aggira il conguaglio a raggiungimento del 12 per cento sull'85 per cento dei diritti erariali. Siccome, in sostanza, negli ultimi tre esercizi si è integrato questo stanziamento con 2 miliardi e mezzo di mutui, ciò spiega la corretta situazione dei bilanci degli enti in 5 miliardi. Ma vorrei, subito, dire che nella lirica maggiore è prevalso un certo indirizzo, che ho il dovere di rilevare per un senso anche di responsabilità. Si è speso, praticamente, sempre più di quello che lo Stato ha messo a disposizione, e si è speso in anticipo quello che lo Stato stanziava. Le risorse non sono mai state qualcosa di sufficiente rispetto a quanto gli enti spendevano.

Il concetto che mi guidò fu questo: dare una stabilità nei contributi dello Stato agli enti ed all'istituzione lirica e concertistica « Pierluigi da Palestrina » di Cagliari e all'Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma, portando lo stanziamento fisso complessivo dello Stato a 5 miliardi di lire annue. In realtà questo si raggiungeva con i 2 miliardi e 350 milioni che erano in bilancio e consolidando il famoso conguaglio in 650 milioni, con il che si arrivava a 3 miliardi ed ottenendo un ulteriore stanziamento di 2 miliardi e per reperire questa copertura si impiegarono ben sette od otto mesi. Infatti, questo disegno di legge fu approvato *grosso modo* un anno fa dal Consiglio dei ministri, e fu presentato al Parlamento solo alla data del 28 luglio, perché solo allora il Ministero delle finanze ed il tesoro sciolsero la loro riserva assicurando che, mediante accordi con la R.A.I.-TV., si era trovata la copertura degli altri 2 miliardi. Quindi, devo dire che quando ho presentato il disegno di legge, a fine luglio, l'ho fatto perché solo allora il Ministro delle finanze e quello del tesoro mi avevano autorizzato a farlo essendosi reperita la copertura. Ciò corrispondeva a un mio antico concetto e cioè che la sorella ricca dovesse aiutare la sorella povera e, conseguentemente, mi pareva giusto, lasciando così salvo il patrimonio e l'alta tradizione del nostro paese, che fosse chiesto alla R.A.I.-TV. il contributo per dare sicurezza agli enti lirici maggiori.

Perché 5 miliardi? Anche questo fu detto a più riprese da ogni parte. Si è detto che le spese della lirica maggiore potevano superare quelle degli stanziamenti dello Stato. Ma nasceva subito la distinzione tra spese il cui riconoscimento poteva essere o non essere attuabile. Potevano, ad esempio, riconoscersi le maggiori spese derivanti da oneri impre-

visti, ma non quelle che l'amministrazione di ogni ente doveva evitare essendo ciò in suo potere, come gli aumenti dei *cachets* agli artisti, un eccesso di nuovi allestimenti, un non necessario aumento di attività e simili. Se gli enti hanno ecceduto in tale ultima categoria di spese, superando i limiti entro i quali i maggiori oneri potevano riconoscersi, la responsabilità non è dello Stato ma degli enti stessi. Il Ministro ha richiamato gli amministratori degli enti lirici a contenere le loro spese nell'ambito delle entrate certe, costituite dai contributi locali, dagli incassi e dalla sovvenzione assicurata dallo Stato, salvo che avessero potuto reperire presso gli enti locali maggiori somme, ma non potevano fare, in alcun caso, assegnamento su un maggiore intervento dello Stato.

E i 5 miliardi, in questo periodo di scelte, di priorità e di drammatiche ricerche di copertura, rappresentano un limite invalicabile, almeno per quanto riguarda il consenso da parte dei colleghi dei Ministeri finanziari.

Se gli enti lirici hanno speso somme maggiori, è un fatto loro. E per questo, anzi, io richiamai gli amministratori, pur nella loro autonomia, a non spendere al di là di quelle che erano le loro possibilità: bisogna fare il passo secondo la gamba.

Mentre questo avveniva c'è stato un teatro in Italia che ha, con gesto audace, stabilizzato molte centinaia di orchestrali, attrezzisti e personale di palcoscenico, forse più di quanti ne abbia la Scala, ed ha costituito *ex novo* una propria orchestra stabile senza neppur avvalersi, mediante gli opportuni accordi, di un'altra orchestra parimenti stabile e qualificata, già esistente nella stessa città. Sì che, in questo capoluogo, ora esistono due orchestre stabili, entrambe pagate per tredici mesi all'anno, e che non possono in realtà essere utilizzate per tutto l'anno, finendo con l'essere per lunghi periodi entrambe pagate a vuoto. Ora, quando si amministra con questo sistema, in una regione che depenna dal proprio bilancio qualunque contributo per lo spettacolo, non credo, evidentemente, possa raggiungersi un qualsiasi equilibrio. Io, appassionatissimo della lirica e devoto servitore della sua causa, vi dico con tutta franchezza che non condivido tale sistema.

Assistiamo a forme di concorrenza tra gli enti lirici maggiori ed i minori, a colpi di milioni per assicurarsi la partecipazione di tenori e soprani che onorino i loro teatri.

La somma di due miliardi e mezzo è stata sufficiente, negli ultimi esercizi, ad integrare

il normale contributo statale per coprire le maggiori spese che potevano essere riconosciute; le spese che sono state fatte oltre questo limite non sono state in alcun modo autorizzate e sono state, anzi, compiute contro l'ammonimento e l'invito formale degli organi ministeriali e del sottoscritto in particolare.

Ora, arrivati a questo punto, il problema si pone sotto altri aspetti. Non tutti gli enti sono nelle stesse condizioni. Loro sanno che le percentuali dell'intervento statale rispetto al totale generale delle entrate non sono eguali per tutti i teatri: le percentuali più basse sono quelle per Trieste: 33 per cento, per Milano: 47 per cento e per Bologna: 41 per cento.

Per le altre città vi sono le seguenti percentuali: Verona 49, Venezia 50, Palermo 57, Genova 58, Roma (Opera) 60, Torino 65, Firenze 75, Napoli 78, Cagliari 80 e Santa Cecilia 82 per cento.

Anche questa valutazione delle percentuali non sarebbe giusta, perché qui il ragionamento che fa il nostro illustre amico milanese Ghiringhelli ha la sua validità. Questo intervento, in senso assoluto o relativo, viene rapportato alla quantità degli spettatori paganti. Il teatro alla Scala di Milano, tra recite e concerti, ha circa il doppio delle manifestazioni di Roma: infatti, Milano ne annovera 220, mentre Roma con il teatro dell'Opera ne ha 121 cui sono da aggiungere gli 85 concerti dell'Accademia di Santa Cecilia con un totale per Roma di 206 manifestazioni. La Scala, in sostanza, adempie in Milano alle funzioni espletate in Roma dall'Opera e dall'Accademia. Firenze ne ha 112 e Napoli 105 e gli altri hanno manifestazioni in numero minore.

Non si può dire che questa percentuale debba intendersi come categorica e farsi valere rigidamente e senza discriminazioni per tutti gli enti: vi sono infatti teatri, come ad esempio Cagliari, che pur con attività molto ridotta debbono, però, affrontare costi notevoli per difficoltà di trasporti, distanza dai centri di rifornimento e così via. Ciò non vuol dire che il pane della lirica debba essere spezzato solo a beneficio della Lombardia che è in condizioni più favorevoli sotto tale aspetto: anzi, anche i centri più disagiati debbono averne la loro parte.

Quando ho visto la proposta di legge di tutti i deputati lombardi che chiedevano un trattamento specialissimo per la Scala ed ho inteso in Aula il giovane collega Berté dirci che non si tratta di sistemare tredici enti li-

rici, ma dodici, perché il tredicesimo, il teatro alla Scala, fa parte a se stesso, io, modestissimo studioso di storia politica e parlamentare, mi sono ricordato di quell'episodio di Beniamino Disraeli, che aveva una sorella che si chiamava Sara ed il padre che si chiamava Isacco, nomi che non lasciavano alcun dubbio sulla loro origine; Disraeli, un giorno, mentre si trattava ai Comuni il problema del destino degli ebrei disse: « Come cristiano chiedo la parità di trattamento per gli ebrei » suscitando un'ilarità immensa.

L'onorevole Berté, ugualmente, ha chiesto tutto questo per tutt'altre ragioni che non quella di essere milanese.

Debbo dire anche questo: al punto in cui sono le cose, le proposte formulate dal Relatore sono tutte da ritenersi valide nel loro fondamento: non ho difficoltà a che si voti un progetto di legge che regoli la lirica maggiore e la minore insieme; la ragione di due disegni di legge si giustifica e si spiega: la lirica maggiore aveva fonti di finanziamento diverse da quelle della lirica minore e della drammatica.

Se fosse possibile accogliere ad unità tutta la parte musicale e fare una sola legge per la lirica maggiore, la lirica minore e la concertistica, e discutere a parte la legge concernente il teatro drammatico, che, per la differenza dei suoi problemi, è facilmente separabile dalle attività musicali, io non avrei alcuna difficoltà.

Questa occasione è propizia per un'altra osservazione di fondo: con questa legge arriviamo, o meglio arriveremo, a disporre di cinque miliardi per gli enti lirici ed è un grosso successo perché, quando giunsi al Ministero, erano disponibili due miliardi e 800 milioni; e la battaglia per giungervi non è stata di breve momento.

Faccio osservare, a sostegno di quel che ho detto circa il limite invalicabile di cinque miliardi per gli enti lirici maggiori, che vi è un miliardo e 500 milioni per la lirica minore e la concertistica ed, inoltre, un miliardo e otto o novecento milioni per le attività musicali, liriche e concertistiche all'estero, per cui in Italia si spendono per la musica sette miliardi di lire, mentre la prosa ha un miliardo e 300 milioni; penso che si dovrebbe fare qualcosa di più per il teatro drammatico, perché per la lirica e la musica abbiamo raggiunto, nell'attuale situazione di equilibrio e di limiti, un traguardo importante.

Circa il problema di fondo, cui accennava, da ultimo, l'onorevole Sciolis, stralciando la parte finanziaria si viene ad erogare defi-

nitivamente l'ammontare di cinque miliardi per la lirica maggiore. Ma quale dev'essere la sorte e la disciplina del teatro lirico? È inutile parlare di autonomia, perché per la minima richiesta di un qualunque sindacato non si va a discutere in sede sindacale, ma si va a chiedere al Ministro del turismo e dello spettacolo di quanto aumenta, ad esempio, la sovvenzione per lo straordinario ai coristi.

Mi sembra che si dovrebbe pensare — e il discorso diventa impegnativo — ad una struttura che tenesse anche conto, come è stato accennato, dell'ente regione, perché attraverso la regione, al posto del comune, potremo favorire un più valido e capillare ordinamento della lirica, interessando un maggior numero di centri.

Credo che, sotto questo profilo, si potrebbe pensare ad una struttura regionale che dovrebbe adeguare tutto il teatro lirico italiano, con teatri di interesse nazionale, perché struttura regionale e teatri d'interesse nazionale possono essere i due elementi di studio e di valutazione ai fini di una diversa impostazione della lirica italiana.

Nello studiare queste diverse strutture con intelligenza e passione io non posso essere che discepolo di tutti gli onorevoli colleghi; ora, assicuriamo la vita agli enti lirici con questo stralcio che permetterà loro di respirare ma, ripeto, le commissioni amministrative locali ed i sovrintendenti dovranno far sì che le spese siano contenute nell'ambito delle effettive disponibilità e non si dovrà agire con l'idea che poi interverrà lo Stato con un ennesimo mutuo; con questo avremo ottenuto il primo e fondamentale scopo di questa legge: porre gli enti lirici di fronte alla certezza del contributo, nella sua integrità e senza alcuna attesa, ma anche senza una lira di più.

Quanto alla possibilità di realizzare notevoli economie, come ho sentito dire dalle organizzazioni sindacali, io ci credo limitatamente. È certo, però, che alcune economie possono farsi: si può esplicitare un impegno maggiore *in loco*, volto a sensibilizzare l'ambiente; si può fare una politica più differenziata di biglietti e spettacoli; si possono fare meno opere e più rappresentazioni, e mi pare che la Scala si sia già messa su questa linea. È chiaro che se si danno solo tre spettacoli, dopo aver sostenuto notevoli spese di apprestamento non si raggiungerà mai una copertura della spesa. Noi vorremmo una maggiore parsimonia nelle commissioni amministrative, in modo da poter costituire un nuovo fattore di consolidamento nella lirica italiana.

GREPPI. Ha ascoltato con molta attenzione la relazione del Relatore Sciolis e con ancor più grande attenzione i chiarimenti del Ministro. Per quello che riguarda lo stralcio che si propone, io sono dell'opinione che non si possa che approvarlo. Di fronte alla situazione urgente che incombe su di noi farò delle precisazioni, perché non vorrei che attraverso alcune disposizioni, come quella dell'articolo 4, si compromettessero situazioni a più largo sviluppo. Dico che sono dell'opinione che si debba approvare lo stralcio e riflettere a tempo debito sulla necessità di giungere ad una situazione nuova non sólo per il teatro lirico, ma per l'attività culturale e sociale, in senso largo, del paese.

Sono d'accordo con il Ministro soprattutto quando egli ci dice che il problema del teatro lirico e di prosa, deve essere considerato in funzione dell'ordinamento regionale. Da regionalista quale sono, ritengo che una posizione definitiva potrà aversi al di là della costituzione delle regioni, per molti aspetti, ma non per tutti.

Per quanto riguarda la lirica, uno dei motivi della crisi — come tutti sanno — sta nella concorrenza da parte dei vari enti per l'acquisizione degli artisti. Ora, la struttura amministrativa regionale non potrà risolvere se non in parte il problema. Questo è un problema di carattere generale. Ecco, perché bisognerà provvedere in modo molto serio ed il più possibile pratico ad un sistema di coordinamento nazionale. Bisogna che gli enti lirici non si disputino più i cantanti con disordine perenne, ma trovino il criterio di una ragionevole distribuzione, soprattutto in funzione di una programmazione che dovrà tener conto delle rispettive esigenze, così per l'ambiente come per il repertorio e la stagione.

La regolamentazione dovrà essere impegnativa per gli stessi sovrintendenti e per i responsabili di tutti i teatri, in modo che si crei una situazione che non solo non ostacoli le varie iniziative, ma le incrementi e le armonizzi.

Per quanto riguarda una osservazione del Relatore, penso che noi ci dobbiamo preoccupare specialmente degli enti lirici delle grandi città, ma non possiamo sottovalutare le esigenze della provincia. Naturalmente, però, questa necessità di sostenere la provincia non dovrà ritorcersi a danno delle iniziative meglio consolidate e corrispondenti alle esigenze dei grandi centri. Tutto ciò risolveva il problema di un finanziamento assai più largo di quello che ci è stato proposto. Non

è cosa che incida sulla deliberazione di oggi; tuttavia dobbiamo tenerne conto.

Io mi sono particolarmente preoccupato di un passo relativo all'articolo 4. Si dice che la situazione legislativa non è ancora matura; a maggior ragione credo sia opportuno riflettere con spirito chiaroveggente. Si danno due miliardi provenienti dalle maggiori entrate connesse all'aumento della percentuale del canone spettante allo Stato su tutti i proventi lordi della R.A.I. - Radiotelevisione italiana. Noi abbiamo sostenuto una lunghissima lotta perché il canone venisse elevato, e lo abbiamo fatto sopra tutto per il teatro di prosa, in modo che questo potesse contare su una disponibilità molto maggiore. Ora è chiaro che l'aumento del canone non può essere visto solo in funzione di questa copertura contingente, ma deve essere considerata in funzione di tutte le attività teatrali. E allora interessa, perché non si debba tornarci su un altro anno, che il canone sia determinato una volta per tutte, così da bastare anche alle altre iniziative. Si è tenuto conto di tale esigenza? Come si intende determinare questo canone? E la misura dell'aumento potrà sopperire alle esigenze di oggi ed a quelle maggiori che riguardano le leggi fondamentali che sono davanti a noi? Questo mi preme moltissimo di chiarire. Sono dell'opinione che, secondo i suggerimenti da noi dati con il nostro progetto, si possa arrivare alla disciplina globale dello spettacolo.

Per quanto riguarda gli altri aspetti complementari, mi riservo di trattarli in altro momento. Vediamo però, circa l'aumento della R.A.I.-TV., di non compromettere, attraverso questa disposizione particolare la soluzione generale del problema.

LAJOLO. Io ho partecipato ai lavori del comitato ristretto e, quindi, sono al corrente delle dichiarazioni fatte dal Ministro in quella sede e ripetute, qui, questa mattina. Tutte le argomentazioni del Ministro sarebbero validissime e ragionevoli, se non tenessimo conto che è dal 1948 che abbiamo varato l'ultima legge. Ed io torno a ripetere che è da 16 anni che il Parlamento non è riuscito a legiferare...

SCIOLIS, *Relatore*. Ha legiferato anche troppo!

LAJOLO. Non ha legiferato sulla lirica, mentre vi sono molte proposte di iniziativa parlamentare che avrebbero consentito di fare leggi organiche sulla lirica.

Sono d'accordo che è inutile pensare che, anche elevando questo contributo, che stiamo discutendo questa mattina, da 5 miliardi a

9 miliardi, le esigenze vengano tutte coperte. In un convegno dei musicisti, che per la prima volta si sono mossi, si è parlato, infatti, di 9 miliardi di lire ed è questa una cifra che tutti coloro che si occupano di tali questioni e conoscono la situazione dei vari enti, riconoscono come giusta. Sono, però, d'accordo che, anche aumentando questa cifra di contribuzione attuale, non faremo un lavoro serio, perché si spende sempre di più di quello che lo Stato assegna e perché il Governo ed il Parlamento non hanno dato indicazioni precise su come queste spese debbono essere verificate.

Oggi siamo costretti ad approvare la legge stralcio che riguarda soltanto la parte amministrativa e non sana la situazione preesistente perché il provvedimento è stato ritardato e non si è voluto arrivare a fare una legge organica. Il mondo della musica si chiede come mai, in sedici anni, non si sia fatta una legge che avrebbe potuto espanderne l'attività e sviluppare la cultura musicale. Questo non è stato fatto per il solo motivo che la maggioranza ed i Governi non hanno mai voluto prendere in serio esame questi problemi.

Oggi esaminiamo lo stralcio, che finiremo per votare per le esigenze pressanti di questi enti, ma che non può non essere collegato strettamente alla garanzia di fare la legge. Occorre l'impegno, come è stato da noi detto e ribadito, di continuare i lavori in questa legislatura perché la legislazione sulla lirica autonoma minore e maggiore e sulla concertistica possa divenire una realtà. Se in questa legislatura non si potrà avere l'approvazione della legge da parte dei due rami del Parlamento, che almeno si possa preparare una legge che serva di base per una prossima approvazione.

Non siamo d'accordo, per quanto riguarda l'entità delle cifre da stanziare, secondo questa legge. Lo stanziamento globale per la lirica, anche il Ministro Folchi lo sa, che non sarà mai sufficiente fino a quando non si deciderà su tutta la complessa materia compresi i contributi e come vengono distribuiti.

La cifra di 5 miliardi non soddisfa le esigenze degli enti, anche se si è ottenuto il raddoppio dei fondi per opera del Ministro del turismo e dello spettacolo.

Per quel che riguarda il canone della R.A.I.-TV. sono d'accordo con il collega Greppi, ma ho già avanzato, in questa sede, durante la discussione sul bilancio, la proposta che non si riesca ad intendere, perché non ci si debba anche interessare della

R.A.I.-TV., discutendo sulla crisi del teatro, cinema ed enti lirici, dato che anche la R.A.I.-TV. è spettacolo, soprattutto la televisione. Io chiedo al Presidente della Commissione se non sia possibile fare un ordine del giorno nel quale si chieda che la R.A.I.-TV. passi per competenza al Ministero del turismo e dello spettacolo e non venga lasciata alle poste e telecomunicazioni ove non ha più ragione di essere. Passi, cioè, come bilancio e come esercizio al Ministero dello spettacolo perché tutto lo spettacolo possa essere visto in un quadro più organico, e soltanto così potremo discutere concretamente sui fondi da assegnare al teatro, alla lirica ed al cinema, e per una programmazione organica dello spettacolo, inteso sempre come elevazione culturale. Dobbiamo tener conto che vi sono ministri che avranno elevata cultura in altre materie, ma si comportano nei confronti dello spettacolo in modo molto ingiusto. Vi è una legge che mette in una situazione difficile ed assai grave gli attori di teatro ed altri artisti (non quelli più pagati) perché il Governo fa leggi che toccano sempre i piccoli e mai i grandi, nella sua strana scelta sociale. E questa legge che dobbiamo rivedere, perché si tratta di un errore che bisogna correggere rapidamente se non vogliamo dare un duro colpo a coloro che vivono di questo lavoro.

La responsabilità, perciò, su tutto il settore è di coloro che non hanno provveduto a fare una legge organica per stabilire un controllo amministrativo serio, nel rispetto dell'autonomia dei teatri e sulla quale siamo tutti d'accordo. Io sono per un controllo amministrativo serio, perché soltanto in questo modo si può garantire concretamente la spesa dei fondi ma senza che questo, in alcun modo, possa andare a discapito dell'autonomia.

Noi approviamo la legge stralcio per le ragioni che ho detto, sempre se avremo garanzie serie di procedere alla formulazione organica della legge sugli enti lirici, sul teatro di prosa, leggi che debbono essere fatte prima dell'estinzione di questi due campi culturali.

Nello stesso tempo siamo d'accordo sull'ordine di idee esposte dal ministro che bisogna fare una legislazione per la lirica, tenendo conto dell'ente regione. L'onorevole Malagodi ha detto con raccapriccio che le regioni si faranno; noi abbiamo avuto delle prove contrarie ma ci battiamo perché l'istituto delle regioni a statuto ordinario venga attuato. Soltanto in funzione dell'ente re-

gione potremo estendere l'ambito del teatro lirico, come è nei voti di tutti.

Non è sufficiente, però, che si dica che tutti vogliono risolvere il problema, quando, poi, per sedici anni non si è riusciti a discutere una legge. Il centro-sinistra ha delle scelte obbligate che divengono sempre minori, ma deve tener conto di questi problemi del teatro, della lirica e del cinema perché, secondo noi, sono argomenti che devono andare avanti come problemi culturali di massa. Occorre condurre a termine la legislazione in materia, non con quella volontà che si esprime da parte di tutti sempre a parole e non si concreta mai nei fatti.

DE GRADA. Non desidero impegnare a lungo il tempo degli onorevoli colleghi; desidero, tuttavia, fare alcune osservazioni circa lo stralcio che si propone, poiché si tratta di un tema che non solo ci ha appassionato ma che ha anche, in sé, carattere di estrema urgenza per cui deve essere affrontato e risolto.

Ho rilevato, sia nella relazione dell'onorevole Sciolis, sia nell'intervento dell'onorevole Ministro, molti elementi che stanno ad indicare la maturità della situazione. Ora, noi avevamo due problemi: uno, di difficilissima soluzione: il primo, quello del reperimento dei fondi per il teatro lirico e concertistico; l'altro, quello della promulgazione di una legge, il che dipendeva esclusivamente da noi e dall'Esecutivo. Non mi rendo conto del perché, dato che stiamo risolvendo il primo di questi problemi, non si dia soluzione anche al secondo, che sembrava più facile. Siamo caduti in questa contraddizione e, tanto il ministro, quanto l'onorevole Sciolis, hanno detto cose che mi hanno convinto come i due problemi siano strettamente legati.

Quando il ministro diceva che ci sono alcuni sovrintendenti che spendono più di quanto conceda loro lo Stato, e parlava in genere delle varie amministrazioni e gestioni (per cui le spese vanno sempre oltre i preventivi di spesa), diceva cose profondamente vere e legate a quella necessità per cui noi dovremmo presentare le leggi.

Prendo un punto: la questione delle sovvenzioni statali. Perché sono state pensate? Sono state pensate e stabilite, ricordo, nel 1946, come un impegno che lo Stato prendeva nei confronti delle masse lavoratrici dei massimi teatri lirici. Siccome la rappresentazione lirica costituisce un servizio sociale di rilevanza culturale e di grande importanza, lo Stato, in questo senso, si assume degli impegni, lasciando — per considerare questo solo

## III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1962

aspetto — il settore culturale e produttivo agli enti stessi.

Ora questo concetto, in questi anni, si è rovesciato e, ormai, lo Stato con le sue sovvenzioni alimenta e mantiene solo la concorrenza che i vari enti si fanno fra di loro. Ed è un fatto che, nel complesso, la spesa della concorrenza grava in molta parte.

SCIOLIS, *Relatore*. Questo non avviene, almeno negli enti maggiori. Lo nego assolutamente; nella lirica minore forse sì.

DE GRADA. Anche negli enti maggiori.

Ora parlo anche della scenografia; anche questa è una spesa che grava notevolmente ed è inutile che si pensi sempre alla Scala di Milano ed all'Opera di Roma: sottolineiamo questo punto perché si tratta di una questione che dovremmo studiare.

L'altro elemento è quello degli interessi passivi. Noi stiamo discutendo un finanziamento che, in gran parte, sarà assorbito dagli interessi passivi di questi enti.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ma no! Non esageriamo.

DE GRADA. Questa è la questione da affrontare e non soltanto, quindi, quella delle urgenze. Bisogna studiare come sovvenire agli enti lirici e, quindi, rendersi conto della necessità di una legge che tenga presenti gli originari impegni dello Stato: quello, soprattutto, delle masse stabili che lo Stato si impegnò a pagare...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Però la legge originaria si riferiva solo a tre enti lirici....

DE GRADA. Ma vi è stata una stabilizzazione anche per altri teatri.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sì, questo è vero.

DE GRADA. Volevo precisare questo principio, secondo me essenziale: lo Stato si deve e si può impegnare per quelle che sono le spese sociali, naturalmente di accezione culturale, degli enti lirici, e lasciare a questi la possibilità di agire sul piano concorrenziale, in modo tale che la loro amministrazione si risani nel giro di un breve periodo di tempo. Ma questo non lo si può fare finché la distribuzione dei fondi viene dall'esecutivo. Io non ho alcuna questione da porre personalmente al ministro, tuttavia è chiaro che la ripartizione dei fondi bisogna stabilirla con una legge e non si può soltanto essere sollecitati dall'urgenza che viene invocata dai vari teatri.

Il secondo punto è quello di stabilire un coordinamento tra i vari enti, in modo che sul piano concorrenziale gli elementi dete-

riori cedano ed affiorino, invece, gli elementi positivi di questa concorrenza. Io non arrivo a dire che si distribuiscono addirittura i cantanti, i maestri o i direttori d'orchestra o gli scenografi in base ad un piano di coordinamento; dico, però, che è ovvio che deve esserci un coordinamento che consenta di evitare di pagare alcuni in maniera eccessiva rispetto ad altri; ci deve essere un calmere in maniera che nessuno faccia una politica di alti prezzi.

Terzo punto, quello del rapporto tra produzione (sempre sul piano culturale) e diritto alla sovvenzione. Questo non è un rapporto fisso e stabile, è dinamico e può cambiare di volta in volta.

Il discorso che faceva giustamente il ministro, un momento fa, di quanto costi uno spettacolo in uno dei teatri lirici italiani e di quale rapporto esista tra la funzionalità del teatro (cioè quanto pubblico ha) e la funzionalità dello spettacolo che viene offerto a questo pubblico e la sua capacità di rispondere a questi obiettivi, mi sembra sia un discorso da farsi sempre più fortemente. È possibile che in certi teatri lo Stato spenda 1.500 lire per pagare il posto ad uno spettatore inesistente? Io capisco che lo Stato faccia un sacrificio ma per pagare almeno uno spettatore esistente!

DI GIANNANTONIO. È un discorso reazionario...!

DE GRADA. No, non è un discorso reazionario e mi difendo in modo molto preciso. È giustissimo, ed è per questo che ci battiamo per riportare la cultura lirica su tutto il territorio nazionale e per favorirne uno sviluppo che ancora non vediamo con questo stralcio; ma è anche ovvio che ci deve essere una partecipazione e sollecitazione perché, altrimenti, diventa assurdo paternalismo e burocraticismo. Questa è questione su cui bisogna essere molto chiari. Il rapporto tra capacità di produzione, pubblico ed ente lirico è un rapporto che bisogna fissare in una codificazione legislativa dando, quindi, queste garanzie al teatro italiano. Altrimenti noi non faremo altro che distribuire paternalisticamente dei fondi che, tra l'altro, non saranno mai sufficienti.

Il discorso fatto dal collega Lajolo è ovvio, perché l'ammontare di un fondo, che soltanto quattro anni fa (quando è stata presentata, per esempio, la nostra proposta di legge) sarebbe stato l'obiettivo che noi avremmo voluto raggiungere oggi è superato addirittura del doppio e non sembra essere adeguato alle esigenze.

## III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1962

Quella cifra di 9 miliardi di lire segnalata dall'Associazione dei musicisti, in un recente convegno, è, oggi, una cifra normale per la prospettiva di un minimo sviluppo degli enti lirici.

Noi siamo sempre di fronte a questo problema; vogliamo tamponare la situazione o risanarla?

Può darsi che da un effettivo studio delle parti utili e non utili del teatro lirico italiano — e qui il discorso si allargherebbe per esaminare quello che è il grado del gusto e la funzionalità del teatro lirico e quali le modernizzazioni che bisognerebbe apportare a questo settore — noi si arrivi a concludere che, anche dal punto di vista finanziario, le cose siano meno pessimistiche di quelle che noi oggi riteniamo.

Anni fa non vi era alcun problema rispetto al repertorio ottocentesco mentre, oggi, questo problema si pone e lo pone la critica e la parte più avvertita dell'opinione culturale: bisogna, quindi, affrontare il problema anche da questo punto di vista.

Io credo — ed ho visto portate in Commissione speranza e fiducia — che il tema riguardante gli enti lirici sia risolto nell'ambito di questa legislatura. Non vedo perché, una volta che il ministro ha fatto uno sforzo notevole, di cui gli diamo perfettamente atto, e cioè di aver portato questi fondi ad un *plafond* minimo che consente di sanare la situazione, non vedo perché l'opera non debba essere completata in questa legislatura. Credo, quindi, che il ministro ed il Presidente della nostra Commissione debbano prendere un impegno formale di modo che questo problema venga risolto nell'attuale legislatura. Questa è la mia precisa proposta.

GAGLIARDI. Molte delle considerazioni già svolte mi trovano consenziente, soprattutto i due punti che, intelligentemente, il collega De Grada ha centrato dell'argomento che ci appassiona: l'aspetto finanziario e quello organizzativo.

L'aspetto finanziario, anche se non in relazione alle aspettative dei teatri, mi pare si possa dire sia stato affrontato per la prima volta in modo serio in questo dopoguerra. La cifra di 9 miliardi richiesta dalla categoria in verità, io l'ho sentita per la prima volta qui; precedentemente avevo sempre sentito parlare non di 9 ma 7 miliardi di lire.

Ora, la mia preoccupazione, onorevoli colleghi, dopo aver dato atto al ministro di questo sforzo finanziario, è che si lasci passare troppo tempo, cosicché ad un certo mo-

mento l'intervento torni ad essere nuovamente inadeguato.

Vi è il problema delle strutture di questi enti, con il rispetto della loro autonomia, delle loro tradizioni e libertà, ma fino ad un certo punto, perché occorre contenere entro tollerabili limiti le spese degli enti medesimi in quanto, altrimenti, l'autonomia diventa licenza, sperpero di denaro; occorre quindi un controllo, un coordinamento, eventualmente dei consorzi, come è previsto da una proposta di legge di cui sono proponente insieme con l'onorevole Gioia ed altri colleghi. Dobbiamo lavorare su queste nuove strutture perché, altrimenti, fra cinque anni ci ritroveremo ad una nuova sproporzione. Ritengo che questo fenomeno sia da mettersi in relazione al fatto che fino ad un anno e mezzo fa i teatri venivano rimborsati con mutui a carico dello Stato.

Venivano rimborsati sia quelli che spendevano molto, sia quelli che spendevano poco, cosicché, questi ultimi, oggi, si lamentano di non aver seguito una politica diversa; tutto ciò ha spinto le spese al massimo. Basterebbe pensare agli organici di questi teatri, che non possiamo pretendere di far lavorare solo per alcune rappresentazioni, dato che occorre mantenere la dovuta coesione tra queste masse.

Ma resta pure il fatto degli sperperi, come ricordava il ministro, che si sono verificati. Si è accertata la situazione di un teatro in cui vi erano tangenti molto alte che venivano alla fine destinate ad agenzie di collocamento, ad intermediari, impresari, che in un anno guadagnavano cinquanta, cento milioni. Io mi domando se è possibile che tale situazione permanga! Alla fine nessun contributo statale potrà essere adeguato. Si spendono somme enormi per scene, costumi, che sono diversi per tutti i teatri: questo materiale potrebbe viaggiare, potrebbe esservi un interscambio, perché per gli spettatori sarebbe la stessa cosa.

Urge che ci mettiamo al lavoro per risolvere il problema delle strutture di questi teatri. Sono del parere che dobbiamo arrivare prima dell'istituzione dell'ente regione. Sotto questo profilo le strutture che andiamo a studiare con il disegno di legge sulla lirica devono contenere già in sé una visione regionale di questi teatri, in modo che, quando la regione arriverà, potrà consacrare questo aspetto. Noi potremmo provvedere in due o tre mesi per coordinare queste attività con tutte le attività regionali.

## III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1962

Concludo dicendomi favorevole allo stralcio che viene incontro all'urgenza degli enti, con l'impegno, però, di affrontare il problema di fondo.

DAL CANTON MARIA PIA. Desidero presentare un ordine del giorno in cui sottolineo l'esigenza di un controllo amministrativo.

Il problema, onorevole ministro, non sorge per i lavoratori dello spettacolo, coristi, suonatori ecc., perché mi sembra che le spese destinate a questo settore non siano eccessive, ma sorge per le paghe enormi dei cantanti, determinate dalla concorrenza tra i teatri. Se alla fine del primo atto non vengono dati due milioni e mezzo di lire non si canta il secondo atto. Questo incide sulla gestione degli enti perché si tratta di componenti di una spesa. Vi sono tariffe elevatissime di taluni attori di fronte alle tariffe di fame della massa della gente che lavora in teatro; si pagano somme esorbitanti a questi cantanti e poi si danno stipendi miseri ai coristi e suonatori.

Mi riservo di presentare un ordine del giorno per un controllo amministrativo efficiente e da esso qualche vantaggio potrà derivare.

DI GIANNANTONIO. Vorrei esprimere il mio dissenso con i diversi colleghi per quel che riguarda il costo che lo Stato ha affrontato *pro* spettatore. Faccio un esempio banalissimo: è diverso mettere una pianta in un terreno in cui vi è molta terra ed acqua in abbondanza e metterla in una regione culturalmente depressa perché i costi divergono in modo assai notevole...

DE GRADA. Sul Piano Verde sostenevate esattamente il contrario...

DI GIANNANTONIO. Sulla necessità di andare avanti con la legge organica credo che il collega Sciolis abbia dato amplissime assicurazioni e siamo d'accordo anche noi; ma vorrei aggiungere che, quando avremo eliminata la concorrenza tra gli enti lirici ed avremo ottenuto un maggior rigore amministrativo, quando si saranno reperiti i nove miliardi di lire che oggi, si dice, siano occorrenti per andare avanti e sarà tolto l'onere degli interessi passivi, che sono enormi, credo che la lirica sarà ugualmente in cattive condizioni, perché in Italia tutta la musica vive malissimo. L'Italia, onorevoli colleghi, per opera della radio e della televisione è divenuta il paese della canzonetta.

Poiché si è parlato di legge organica di coordinamento io sono d'accordo che la R.A.I.-TV. passi al Ministero dello spettacolo, per questo motivo.

VIVIANI LUCIANA. Io sono soddisfatta nel constatare che la Commissione, unanimemente, ha accettato il criterio che non si può discutere, oggi, sulla entità degli stanziamenti necessari per la lirica se non si aggancia questo problema a quello della riorganizzazione legislativa del settore.

E mi pare che, su questo concetto fondamentale, oggi abbiamo raggiunto la chiarezza. Ora, però, noi non dobbiamo commettere l'errore, spinti da una situazione drammatica, di approvare lo stralcio delle norme economiche rinviando *sine die* la questione del riordinamento del settore. Sono 16 anni che diciamo di non doverlo rinviare, ma lo abbiamo fatto, e questo, tanto per la prosa quanto per la lirica. Sembra che ci sia un'impotenza del Parlamento ad affrontare in maniera seria e consapevole la riorganizzazione legislativa del settore. Troppe volte, infatti, noi che abbiamo un'anzianità di tre legislature, abbiamo sentito fare gli stessi discorsi e le discussioni di oggi, in modo particolare dai vari ministri che si sono occupati di questo problema. Noi non dobbiamo solo riconoscere la validità di alcune critiche sul merito, perché in effetti troppo non è da attendersi da un sistema che è inadeguato ed insufficiente e da una organizzazione che non è come deve essere. Ecco, quindi, che il porre innanzi il problema delle spese esagerate non coglie il vero centro del problema. Se, infatti, noi vogliamo evitare certi inconvenienti dobbiamo andare a ricercare la radice di questi inconvenienti e vedere quali sono le strutture organizzative sbagliate.

Ed anche la perorazione che ha fatto l'onorevole Dal Canton Maria Pia non mi sembra giusta: che cosa significa un controllo amministrativo in un tipo di amministrazione che non risponde più alle esigenze? Non si tratta di mandare dei controllori con dei registri! Così non raggiungeremo nulla!

Noi dobbiamo affrontare con semplicità e rapidità il problema del riordinamento del sistema. Si sono dette molte cose, anche interessanti; e, data la nostra veste — siamo una Commissione in sede legislativa — dipende da noi assumere degli impegni e mantenerli.

Io, non volendo, torno indietro su di un impegno che abbiamo già preso: quello, cioè, di stralciare il settore della prosa per portare a compimento l'esame del disegno di legge che a questa si riferisce. Ritengo che impegnandosi, si abbia un periodo di tempo sufficiente per affrontare anche il problema del settore organizzativo della musica, e penso che questo sia l'impegno consapevole che noi

## III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1962

dobbiamo prendere oggi. Solo con questo impegno possiamo approvare lo stralcio e ciò per evitare che si ripeta un andazzo che da 16 anni si ripete nel settore della prosa. Io ritengo che la nostra Commissione lo possa affrontare e debba dedicare a questo problema il tempo e l'attenzione necessaria. Non ho l'impressione che questa intenzione vi sia. Il ritmo di convocazione di questo Comitato ristretto è talmente casuale che, se andiamo avanti come in questi ultimi tempi, nella prossima legislatura si riproporranno gli stessi problemi e le stesse discussioni.

SCIOLIS, *Relatore*. Sarebbe mio dovere rispondere alle molte osservazioni che sono scaturite dalla discussione; ma, dato che molti interventi hanno toccato temi più vasti, ritengo di poter dare dei semplici chiarimenti.

Mi pare opportuno di limitare, in questo momento, la conclusione a cose fondamentali. Tenendo conto di tutte le dichiarazioni fatte e della volontà di tutti di giungere ad una posizione definitiva, noi non possiamo e dobbiamo dare la colpa al Governo ed a quelli che ci hanno preceduto, ma a noi stessi. Il Comitato ristretto, infatti, alle volte per quanto convocato non si è riunito per colpa nostra.

Riterrei opportuno, a questo punto, di procedere in due tempi: approviamo oggi questa legge (e cioè lo stralcio al disegno di legge n. 4034) salvo quella parte dell'articolo 4 che richiede ulteriori approfondimenti; il Comitato ristretto, inoltre, proseguirà l'esame del disegno di legge n. 3487 concernente il teatro drammatico ed esaminerà la parte normativa ed organizzativa degli enti lirici, perché da tutti è stato riconosciuto che senza queste norme la sistemazione finanziaria non è sufficiente per garantire il futuro degli enti lirici.

Non scendo ad altri particolari perché, altrimenti, la discussione si farebbe troppo ampia.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sono favorevolissimo alla soluzione prospettata dal relatore onorevole Sciolis. Se fossimo stati sulla linea di un rigore logico non avremmo dovuto dare i due miliardi di lire in più se non quando avessimo raggiunto una nuova posizione normativa di questi enti.

Desidererei solo chiedere — dato che la parte riguardante il teatro drammatico è già matura per la discussione, mentre è necessario ancora qualche approfondimento per la parte riguardante la lirica — che venisse data la precedenza nella discussione al teatro drammatico.

PRESIDENTE. La proposta del relatore è di stralciare dal disegno di legge le seguenti norme: il comma primo dell'articolo 1; il comma secondo dell'articolo 3; i commi primo e secondo dell'articolo 4, nonché i commi primo (sino alle parole « radiotelevisione italiana ») e secondo dell'articolo 21.

Pongo in votazione tale proposta.

*(È approvato).*

Sospendiamo intanto la seduta per la comunicazione di obbligo secondo le norme del Regolamento.

Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che si procederà all'approvazione di queste norme nella prossima seduta e, nel frattempo, se non vi sono osservazioni può rimanere stabilito che chiederemo chiarimenti alla Commissione Finanze e tesoro in rapporto alle convenzioni stipulate o da stipularsi tra il Governo e la R.A.I.-TV.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 11,25.**

---

IL DIRETTORE  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. FRANCESCO COSENTINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI